



Dietro quella porta non c'è più la paura perché al posto abbiamo trovato, grazie alla fede, l'amore di Dio. Non un amore qualsiasi, ma l'amore perfetto, quello di Dio, che ci custodisce come un tesoro prezioso, ed è quell'amore che ci libera dal vincolo che cerca di tenerci allacciate/i strettamente alle paure del nostro tempo.

Il suo amore per noi si presenta all'orizzonte come una possibilità rivoluzionaria e radicale perché è con noi, da noi, in noi che Dio nel mondo diviene, cambia, parla, agisce. Attraverso l'amore che può circolare fra di noi, Dio appare concreto, come concreto è il nostro corpo, la nostra parola, il nostro desiderio, e la paura, a quel punto, non ha più un luogo dove riposare.

L'amore di Dio è il luogo nel quale si sviluppa la nostra vita. L'atto di amare, di manifestare amicizia, di far regnare la giustizia diventa allora il nostro modo di incarnare Dio nel mondo.

Dio, il vivente è qui, e tiene l'umanità tra le sue braccia e mentre lo fa si commuove, ci riconosce come suoi figli e sue figlie per poi restituirci al mondo pieni di quella forza che fa scappare la paura.

L'amore di Dio per noi è ciò che ci permette, oggi, di amare il nostro tempo, di aprire ogni porta, sapendo che dietro di esse possiamo trovare solo il suo amore perché la fede, si sa, non lascia spazio alla paura.

**Past. Daniela Di Carlo**

(Settimana della condivisione della fede delle chiese Protestanti di Milano, 7-13 maggio 2018)

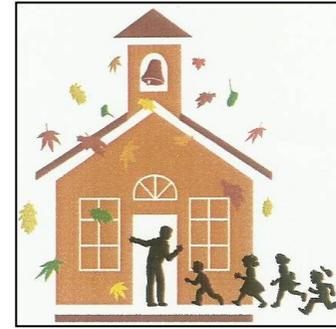
**Past. Ruggiero LATTANZIO**

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



# Notiziario

*Settimanale*

della CHIESA CRISTIANA

EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 18 - Anno XXXVIII - **5/Maggio/2019** - diffusione interna - fotocopie

## **Il tuo, un amore che non abbandona**

**Signore Gesù,  
come un pastore buono  
raggiungici  
e tiraci fuori dai dirupi,  
caricaci sulle tue spalle  
e fatti respirare l'amore,  
pieno e stupefacente,  
con cui ci ami,  
in ogni singolo istante,  
qualsiasi sia  
la nostra risposta.  
Amen.**





*Un solo gregge  
e un solo pastore*

*Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario, che non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga (e il lupo le rapisce e disperde), perché è mercenario e non si cura delle pecore. Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore.*

(Giovanni 10,11-16)

La chiesa del Signore non è mai un gruppo chiuso in se stesso, ma è come un ovile dalle porte sempre aperte. Per costituire insieme un solo gregge guidato da un solo pastore, dobbiamo però liberarci dalla tentazione di rendere le altre pecore uguali a noi: le pecore disperse sono chiamate a conformarsi non all'ovile, ma al Buon Pastore. Stiamo attenti allora a non scivolare nella pretesa di ridurre gli altri a noi stessi, imponendo il nostro pensiero, la nostra sensibilità spirituale e le nostre abitudini ecclesiali, perché un simile atteggiamento allontana le pecore perdute anziché avvicinarle e farle sentire integrate. Ora, per evitare di ricadere in questo tranello, siamo chiamati a riscoprire il senso originario della nostra vocazione, che non consiste nel seguire le nostre tradizioni ecclesiali, ma nel seguire, prima di ogni altra cosa, il nostro Buon Pastore, che è Cristo. E allora sì che, seguendo il nostro Signore, impareremo da lui a conoscerci gli uni gli altri in maniera autentica e a conoscere le altre pecore che si avvicinano al nostro gregge, senza riserve mentali e senza pregiudizi, come il Buon Pastore conosce ogni sua pecora e sa prendersi cura di essa.

(Ruggiero Lattanzio)



**Appartenere a Gesù**

***Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io dò loro la vita eterna e non periranno mai e nessuno le rapirà dalla mia mano.***

(Giovanni 10,27-28)

Cosa devo fare per appartenere a Gesù? È una domanda legittima, che nasce dal bisogno umano di appartenenza. Ognuno di noi ha il desiderio e la necessità di sentirsi parte di qualcosa, di una famiglia, di una comunità, di un popolo che condivide fede e speranza.

Gesù spiega qual è la parte di ciascuno: i credenti ascoltano la voce di Gesù e lo seguono; Gesù, dal canto suo, conosce quelli che gli sono stati affidati uno per uno e dona loro la vita eterna; e la parte di Dio è di affidare i suoi alla cura di Gesù e di proteggerli in modo che non vadano persi in mani altrui.

Certo, qualcuno potrebbe avere il desiderio di una identità a partire da motivi territoriali, etnici o religiosi e non di arrischiarsi nel loro superamento. In questo caso la domanda di appartenenza a Gesù sarebbe però inopportuna, perché posta con la paura di perdere la propria identità. Gesù non offre una identità e non offre una alternativa all'abbandono della propria identità etnica, nazionale o culturale. Gesù, in effetti, è il Messia di chiunque si affida a lui.

A volte vorremmo avere una fede che ci dispensasse dalla responsabilità, per fedeltà all'evangelo, di andare contro ciò che ci caratterizza e ci dona identità. Ma che cos'è che dà il senso di identità al credente, è una terra per cui fare le guerre, è una religione per cui fare le crociate, è una legge per perseguire i dissidenti, è una cultura per discriminare le minoranze? In verità, l'identità del credente è data dalla sua appartenenza a Gesù e dalla sua capacità di riconoscere la voce del suo Signore.

Italo Benedetti (Riforma, Un giorno una parola)